

Conferenza di Organizzazione delle Sezioni Anpi in Europa

Roma, 18 febbraio 2023

Conclusioni di Carlo Ghezzi, vice presidente nazionale Anpi

In attuazione dell'impegno contenuto nel nostro deliberato congressuale abbiamo voluto organizzare in tempi abbastanza rapidi la Conferenza di Organizzazione delle Sezioni dell'Anpi operanti in Europa per ridefinire i cardini della iniziativa politica e organizzativa di queste importanti strutture. Lo abbiamo voluto fare dopo che negli anni che abbiamo alle spalle l'attenzione dell'Anpi nazionale per le strutture estere si è dimostrata alterna e in alcuni casi carente mentre la stessa vitalità delle sezioni medesime ha subito colpi vigorosi. Si è addirittura registrato il dissolversi di esperienze importanti come quelle storicamente insediate in America Latina o come quella cecoslovacca; esperienze che siamo impegnati a ricostruire nelle prossime stagioni.

L'Anpi nazionale si è impegnata a cambiare la propria natura di associazione esclusivamente partigiana con la apertura delle adesioni agli antifascisti decisa nel 2006 dai resistenti prima che la loro avventura terrena si fosse conclusa, si è impegnata a costruire l'Anpi nel Mezzogiorno d'Italia, a rinnovare progressivamente i propri gruppi dirigenti inserendovi quadri più giovani ma ha indubbiamente attenuato la propria attenzione alle attività delle Sezioni dell'Anpi all'estero.

L'esperienza messa in campo da alcuni anni a questa parte dal gruppo dirigente nazionale della nostra organizzazione con la nomina di uno specifico coordinatore delle realtà europee ha dato risultanze sulle quali i giudizi espressi sono stati alterni e comunque questa formula organizzativa non è stata in grado di invertire le tendenze in atto vista la pesantezza e la complessità delle questioni da affrontare e tale stato di cose ci spinge oggi a riflettervi collettivamente e ad esplorare strade nuove.

Alcune nuove sezioni nel frattempo sono nate ed alcune di esse si stanno irrobustendo oltre che produrre iniziative importanti e stanno procedendo nell'intessere rapporti fecondi nei loro territori nell'ambito degli orientamenti che abbiamo comunemente costruite nelle nostre elaborazioni maturate nel corso degli anni e più puntualmente codificate nel corso del nostro ultimo congresso.

Dobbiamo porci l'obiettivo di definire presupposti forti per costruire un grande Anpi europeo che realisticamente oggi non c'è. Dobbiamo rimettere a punto il nostro modo di essere e di operare e del come sappiamo declinare nel concreto di ogni giorno le scelte politiche che abbiamo condiviso e messo a punto non solo nel nostro congresso di Riccione ma che abbiamo riconfermato nella recentissima conferenza dei delegati tenutasi a Cervia alla quale molti esponenti delle Sezioni all'estero hanno preso attivamente parte. Questa nostra Conferenza di Organizzazione ci offre l'opportunità di fare il punto su alcuni aspetti specifici, di assumere orientamenti organizzativi, di costruire insieme un documento finale unitario accogliendo gli emendamenti prodotti dalle assemblee di base.

Da questo si può estrarre un documento più agile di 2 o 3 cartelle che rappresenti un vero e proprio "Manifesto dell'Anpi all'estero" da sottoporre per la sua approvazione al Comitato Nazionale perché lo assuma solennemente e sia da riferimento forte per il

nostro operare e nel consolidare le nostre presenze in Europa e nel riavviare presenze organizzative in America Latina.

Dobbiamo lavorare in progress realizzando un percorso che non sarà né facile né breve; dobbiamo procedere anche per sperimentazioni e per approssimazioni successive senza sottrarci dalla eventualità di poter correggere in corso d'opera alcune delle soluzioni messe in campo che si potranno dimostrare meno efficaci.

Questa Conferenza di Organizzazione non può che essere il punto di partenza di un investimento che tutti noi dobbiamo attuare e sostenere. Abbiamo affrontato nel documento di base che ha fatto da traccia per la nostra Conferenza, così come affrontato nella nostra assemblea dei quadri di Cervia e nelle numerose riunioni specifiche che hanno preparato questo appuntamento, la situazione complessa e decisamente preoccupante nella quale l'Italia, l'Europa e il mondo stanno vivendo.

L'intrecciarsi della crisi economica con quella pandemica, con quella ambientale, con una crisi della democrazia che spinge milioni di persone ad estraniarsi dalla partecipazione e dalla speranza del cambiamento sottolineata dal diffondersi di un astensionismo dalle dimensioni preoccupanti che lascia spazio a movimenti populismi e a nazionalismi esasperati contrassegnati da tratti eversivi che si manifestano in Europa come nelle Americhe.

Il tutto sotto la cappa terribile di una guerra scatenata da Putin nel cuore dell'Europa per la cui conclusione nessuno, in particolare l'Unione Europea, sta ponendo mano all'iniziativa diplomatica e a quei possibili percorsi anche da noi proposti che partendo dal cessate il fuoco e transitando per l'avvio di trattative sappia giungere a dei compromessi accettabili nel quadro di un contesto più generale di sicurezza per tutti. Obiettivi che sono stati alla base della straordinaria manifestazione che si è tenuta a Roma il 5 novembre 2022 e che rimangono il riferimento per le tante manifestazioni che si stanno organizzando per l'anniversario dello scatenamento della guerra nel prossimo fine settimana. Manifestazioni delle quali noi siamo gli organizzatori o siamo tra coloro che vi aderiscono in Italia come in tante città europee.

In definitiva il terremoto in corso i cui sbocchi sono tuttora drammaticamente incerti mette convulsamente fine a un trentennio di globalizzazione incontrollata e ispirata al fallace assunto di un mercato che si autoregolamenta da solo che ha preso l'avvio dopo la caduta del muro di Berlino e che ha prodotto la svalorizzazione del lavoro e le diseguaglianze più grandi apparse nel corso della storia dell'umanità. Questo meccanismo di sviluppo oggi è entrato in crisi e i suoi sbocchi verso la barbarie o verso un diverso e più giusto ordine internazionale caratterizzato da una maggior giustizia sociale sono nelle mani dei Governi e dei popoli. Sono nelle mani dell'iniziativa che anche noi dobbiamo produrre per portare il mondo ad approdi positivi e socialmente adeguati evitando di farlo precipitare negli errori e negli orrori che hanno caratterizzato il Ventesimo secolo.

In Europa le forze della destra, e in particolare le sue componenti più radicali sono all'attacco ed acquisiscono consensi mentre quelle progressiste appaiono sulla difensiva e si manifestano incapaci di avanzare proposte convincenti atte a contrastare e a fornire le corrette risposte ai pesanti processi in corso.

Conosciamo tutti, e vi abbiamo approfonditamente ragionato insieme, su quanto sta accadendo in Italia dopo il passaggio elettorale del 25 settembre scorso. Sappiamo del Governo più di destra dell'intera storia repubblicana che tuttavia è minoritario nel voto popolare gravato in sovrappiù da un crescente e preoccupante astensionismo.

Sappiamo della sua maldestra partenza e delle nubi nere che si affacciano all'orizzonte. Siamo estremamente preoccupati per le possibili involuzioni democratiche verso le quali il Governo Meloni rischia di dirigere il paese. Siamo preoccupati dei tentativi di cambiare il nostro quadro costituzionale a partire dalla autonomia regionale differenziata e dalla introduzione del presidenzialismo. Al tempo stesso siamo consci che l'Europa che si sta realizzando non è affatto quella auspicata dal Manifesto di Ventotene e siamo estremamente preoccupati per l'escalation imboccata dai contraenti il conflitto in Ucraina a un anno dallo scoppio della guerra.

L'Unione Europea e il suo Parlamento non stanno svolgendo alcun ruolo autonomo per tentare di fermare la guerra ma seguitano ad avere un atteggiamento bellicista coniugato con una adesione totalmente subalterna alle scelte strategiche portate avanti dalla Nato che è invece una struttura diversa e avente proprie funzioni specifiche.

Sappiamo che lo stesso Parlamento Europeo si è recentemente contraddistinto per delle letture revisioniste e distorcenti della storia del nostro continente che ha recentemente approvato mentre seguita ad ospitare al proprio interno paesi che limitano alcuni fondamentali diritti delle persone.

Sappiamo che la costruzione di un ampio e consolidato schieramento antifascista incontra ostacoli, pigrizie e qualche volta resistenze. L'impegno per rafforzarlo e per rilanciarlo grava su noi tutti nello svolgimento delle nostre specifiche funzioni. Ovviamente anche sulle Sezioni dell'Anpi all'estero.

L'unica organizzazione europea antifascista sovranazionale esistente e della quale anche noi facciamo parte, la FIR, la Federazione Internazionale dei Resistenti, dopo vicende alterne che la hanno caratterizzata nel corso degli anni versa in condizioni politiche, organizzative ed economiche molto difficili che le pesanti divergenze politiche emerse sul conflitto in corso in Ucraina hanno ulteriormente aggravato.

L'obiettivo di costruire e di rafforzare progressivamente in Europa un ampio movimento antifascista di realtà resistenziali, politiche, sindacali, sociali e culturali rimane il nostro obiettivo prioritario nel territorio come in ogni singolo paese come nell'intero nostro continente.

In questo quadro la funzione delle Sezioni dell'Anpi all'estero coniugata con un forte e rinnovato impegno in tale direzione dell'Anpi nazionale e dei nostri dirigenti impegnati nella direzione della FIR è determinante.

Sappiamo dell'essere strutturate e presenti in tanti paesi europei numerose organizzazioni specificatamente antifasciste e antirazziste e impegnate nel contrasto alle destre con le quali dobbiamo interloquire, rafforzare i rapporti esistenti e saperne costruire di nuovi. Rapporti più forti a partire dal costruire con loro iniziative comuni per la pace come sono quelle in via di preparazione per il prossimo fine settimana in occasione dell'anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina.

Le Sezioni dell'Anpi all'estero affondano strutturalmente le loro radici nella italianità presente in ogni Stato europeo figlia di una emigrazione antica ormai strettamente convivente con una emigrazione nuova a forte carattere giovanile.

L'italianità all'estero ha visto negli ultimi decenni prosciugarsi in alcuni casi fino quasi alla loro sparizione le presenze politiche e sociali storicamente costruite all'estero dalle grandi organizzazioni di massa che hanno caratterizzato la vita della così detta Prima Repubblica in Italia.

Sono rimaste invece vive e vitali importanti e numerose aggregazioni culturali spesso legate alle regioni italiane di provenienza, sono rimaste le diverse strutture dei Patronati sindacali e vi sono le aggregazioni e le attenzioni che si formano e si coagulano attorno alle espressioni istituzionali che si concretizzano nei Comites e nel CGIE.

Questa rarefazione di presenze organicamente strutturate non ha ovviamente aiutato la nostra azione anche se il rapporto con l'italianità, sia essa organizzata o meno, rimane il nostro riferimento fondamentale col quale tessere rapporti e costruire legami, pur nella rigorosa salvaguardia della nostra autonomia; legami quanto più strutturati possibili. Noi seguiamo ad essere la casa di tutti gli antifascisti aperti al coinvolgimento delle grandi masse popolari e della ricchezza delle culture che tra loro vivono.

Non dimentichiamo mai che la Resistenza venne sostenuta da movimenti che andavano dagli anarchici ai monarchici. Non dimentichiamo che il nostro compianto Presidente Arrigo Boldrini, il mitico comandante Bulow, soleva ripetere anche dopo le scissioni da noi subite nel dopoguerra che eravamo e rimanevamo una grande organizzazione pluralista e che rappresentavamo sempre quel grande schieramento di resistenti che era fiero di essersi battuto per ridare la libertà a chi c'era, a chi non c'era e per garantirla anche a chi si batteva contro.

Lungi dunque da noi l'alimentare radicalità politico-ideologiche o miopi settarismi ma rimanga costante impegno ad alimentare e ad arricchire il nostro pluralismo che difendiamo con determinazione e con orgoglio.

Ovviamente l'altra gamba del nostro radicamento e della nostra azione cammina sulla costruzione di positivi e corretti rapporti con movimenti, con sindacati, con forze politiche e culturali di chiaro orientamento antifascista espressi dai paesi esteri nei quali siamo presenti. Qui siamo impegnati ovviamente a rapportarci positivamente con le istituzioni locali e con quelle nazionali dei paesi ospitanti così come, e lo stiamo positivamente facendo, con le Ambasciate e con i Consolati italiani all'estero.

Abbiamo notevoli potenzialità davanti a noi, la presenza di cittadini Italiani all'estero è notevole; siano essi pensionati, lavoratori o giovani o in cerca di occupazione rappresentano una parte importante dell'Italia e le stime che abbiamo, forse un poco approssimate, parlano di 8-10 milioni di persone.

Dobbiamo portare molti di loro nell'Anpi, nella casa di tutti gli antifascisti, dobbiamo stimolarli a portare avanti con noi i due obiettivi che i partigiani che hanno fondato l'Anpi nel dopoguerra si sono dati. Memoria della Resistenza e impegno per la applicazione piena della nostra Costituzione sono e rimangono i riferimenti fondamentali del nostro agire in Italia come all'estero.

E sono impegni che devono seguire ad avere sempre l'orizzonte europeo come riferimento costante per il nostro operare e per il nostro modo di essere.

Nostro obiettivo fondamentale è dunque quello di accrescere decisamente la nostra capacità di produrre iniziativa politica sempre strettamente collegata con l'attività di proselitismo dandoci su questo fronte anche degli obiettivi concreti e mirati da conseguire anno per anno. Nostro obiettivo fondamentale rimane l'impegno ad irrobustire le nostre Sezioni, a crearne di nuove, a raccogliere attorno a noi nuovi militanti, a innervare con la nostra presenza e con i nostri valori le realtà nelle quali operiamo con la capacità di parlare a tanti italiani così come con la costruzione di forti rapporti con i tanti interlocutori che incontriamo nei territori.

Precisiamo meglio i nostri modelli organizzativi, la nostra Conferenza deve offrirci una importante opportunità per farlo. Chiariamoci bene su chi dirige e chi decide e chi invece coordina le diverse realtà che sono in campo; chi è il titolare delle risorse e chi invece no; chi rappresenta chi e in che modo.

Riconfermiamo quanto previsto dal nostro Regolamento e dal nostro Statuto che esprimono regole che vanno applicate così come sono state definite e in quanto regole non sono stiracchiabili da nessuno.

Le Sezioni, i Comitati provinciali e il Comitato Nazionale sono centrali nella vita nell'Anpi. Sono delle istanze legittimate congressualmente e aventi funzioni di direzione, sono dotate di organismi dirigenti propri, di capacità di interlocuzione piena con altri soggetti, possiedono la loro titolarità di iniziativa nell'ambito degli orientamenti di fondo stabiliti dagli organismi dirigenti nazionali e di una autonomia amministrativa piena della quale rispondono in ogni sede, votano regolarmente per approvare e quindi per legittimare i loro deliberati.

Altra cosa sono le funzioni di coordinamento.

Vi è in basso il livello organizzativo dei Circoli che stanno sotto la dimensione sezionale e che raccolgono, quasi fossero una piccola cellula, piccoli gruppi di iscritti.

Vi è il livello organizzativo della Zona Anpi che è collocata tra la Sezione e il Comitato provinciale e quello dei coordinamenti regionali così come dei coordinamenti di grande area (Nord-Ovest, Nord-Est e Centro-Sud) che stanno tra il Comitato provinciale e il Comitato Nazionale. Questi livelli organizzativi svolgono funzioni utilissime di coordinamento ma, sia chiaro, non di direzione politica. Non hanno legittimazione congressuale e quindi non ricorrono mai al voto per regolare il loro operare e inoltre non dispongono di autonome risorse proprie ma solo di risorse delegate al sostegno di eventuali iniziative promosse che vengono messe a disposizione da quelle istanze che decidono di prendervi parte. Abituamente i coordinamenti regionali così come quelli di grande area territoriale non promuovono in prima persona iniziative politiche ma operano a sostegno della riuscita delle iniziative promosse a livello di Comitato provinciale o di Comitato Sezione cercando di farle conoscere e cercando di estendere le esperienze di eccellenza come di correggere i limiti di quelle meno efficaci o che rischiano di risultare squilibrate.

Le Sezione dell'Anpi all'estero godono delle prerogative che le nostre regole riconoscono in Italia sia alle Sezioni medesime che ai Comitati provinciali e in questo caso le due funzioni vengono unificate. Questo accresce il loro peso e il loro ruolo.

Ogni Sezione deve avere di conseguenza il proprio Comitato direttivo espresso dal proprio congresso, il proprio presidente, l'individuazione di una eventuale vice presidenza, il segretario, l'amministratore e i revisori dei conti.

Laddove non vengono raggiunti i livelli minimi statutariamente previsti dallo Statuto per i quali il Comitato Nazionale riconosca e legittimi la presenza di una Sezione all'estero e le nostre presenze si mostrano essere fragili o informali, pur se rette da compagni bravi quanto generosi, si procederà nominando il fiduciario dell'Anpi e al suo fianco si nominerà il Comitato promotore della costruzione della Sezione che lo coadiuvi nel suo operare. E' una figura quella del fiduciario che svolge le funzioni di rappresentante e di responsabile delle attività dell'Anpi in quel territorio mentre si va sviluppando il percorso che possa portare, appena se ne determinino le condizioni minime, al congresso costitutivo della Sezione dell'Anpi che sta nascendo.

Il documento preparatorio della conferenza elenca le funzioni che debbono rappresentare le priorità assunte dalle nostre Sezioni operanti all'estero. Tali funzioni sono state ampiamente condivise nel percorso preparatorio di questa nostra conferenza ma le ripetiamo.

- La costituzione di nuove Sezioni Anpi nelle principali città europee e il rafforzamento di quelle operanti.
- Il coinvolgimento nelle attività delle realtà sociali e culturali locali delle Istituzioni locali e delle Associazioni italiane operanti all'estero con particolare attenzione alle tematiche dell'antifascismo e della costruzione dell'Europa unita, democratica e solidale.
- L'elaborazione di progetti di ricerca storica sul contributo dato dagli italiani alla lotta di Liberazione nei vari territori.
- L'elaborazione di progetti di studio e di ricerca sulle cause e sul valore delle emigrazioni.
- L'approfondimento e la conoscenza delle vicende storiche locali.
- La programmazione di corsi di formazione sulla Resistenza e sulla Costituzione e un capitolo da scrivere rapidamente insieme dovrà essere proprio quello concernente la formazione, un compito da svolgere in raccordo con il dinamico gruppo di lavoro nazionale che coordina i nostri formatori.

Va da se che i gruppi dirigenti delle Sezioni svolgono oltre ad un ruolo di raccordo interno anche quello di rappresentanza esterna interloquendo con le strutture altre che sono in rapporto con noi e che operano nel territorio allo stesso livello.

La diffusione delle strumentazioni informatiche coniugate con le pratiche alle quali i vincoli impostici dalla crisi pandemica ci hanno spinti ad operare con qualche carattere di irreversibilità stanno indubbiamente facilitando i collegamenti e i rapporti tra di noi rispetto a un recente passato.

Dobbiamo con qualche urgenza strutturare meglio la comunicazione, la circolazione di notizie, la disponibilità dei materiali, le conoscenze delle nostre e delle altrui iniziative, la condivisione delle attività, la costruzione di un calendario delle iniziative medesime per evitare eventuali sovrapposizioni, la diffusione di locandine e di manifesti. Su questo fronte dobbiamo rapidamente recuperare, dobbiamo formulare in

tempi medio-brevi un piano di lavoro insieme ad Andrea Liparoto, il responsabile della comunicazione dell'Anpi nazionale.

Dobbiamo precisare dei percorsi e delle modalità di lavoro definite e condivise.

Nel documento di base di questa nostra conferenza è stata avanzata la possibilità di definire un coordinamento a livello europeo con le caratteristiche similari a quelle assunte dai coordinamenti regionali operanti in Italia. Oggi decidiamo di vararlo.

I rappresentanti di ogni Sezione vi impegneranno di massima il loro presidente e indicheranno anche un suo potenziale sostituto. Costoro andranno a formare il coordinamento europeo della nostra Associazione. Un coordinamento agile, leggero ma funzionale e stabilmente strutturato che si rapporterà operativamente e con incalzante continuità con la dirigenza nazionale dell'Anpi individuata in prima battuta nella persona di un suo vice presidente: Mari Franceschini.

Anche il responsabile nazionale dell'Organizzazione così come il responsabile nazionale delle politiche internazionali, la responsabile dei rapporti con il Parlamento europeo e il responsabile nazionale della comunicazione saranno degli interlocutori costanti delle sezioni Anpi in Europa fermo restando la responsabilità primaria di raccordo e di direzione politica che farà capo sempre a Mari Franceschini. Un passo alla volta e di strada, ne siamo sicuri, ne faremo tanta.

Il coordinamento valuterà poi al proprio interno congiuntamente con la Segreteria Nazionale dell'Anpi come operare, come eventualmente attribuire nel proprio ambito degli incarichi, delle responsabilità specifiche o quant'altro.

Valuterà come strutturarsi più dettagliatamente a partire dalla possibilità di aggregare al proprio interno momenti di sub-coordinamenti più articolati comprendenti i rappresentanti delle Sezioni operanti ogni singolo Stato. Ci permettiamo di suggerire la formazione di possibili sotto-aggregazioni che dovranno però essere estremamente leggere e sostanzialmente informali per evitare pastoie burocratiche eccessivamente pesanti e assorbenti energie umane che invece scarseggiano: possono essere quelle della Germania, della Spagna e del Benelux. Se queste strutture di coordinamento decideranno insieme con le Sezioni di realizzare delle iniziative politiche o culturali comuni dovranno preventivamente stabilirne lo specifico finanziamento.

Affrontiamo da ultimo se pur velocemente il capitolo delle risorse. Il costo minimo della tessera in Italia è da molto tempo fissato come indicazione minima indicata dal Comitato Nazionale in 12 Euro; di questi 4 E vanno al nazionale, 4 E al provinciale e il resto che risulta essere di almeno 4 E va alla Sezione. Per le Sezioni del Mezzogiorno la quota che va al Nazionale è di 2 E mentre non cambiano gli altri riparti.

All'estero il contributo fisso che va al nazionale è di 5 E mentre il resto di quanto sottoscritto individualmente da ogni iscritto rimane alla singola Sezione.

Riteniamo utile che per almeno due anni sperimentalmente l'Anpi nazionale raccolga i 5 E per ogni iscritto alle singole Sezioni all'estero e decida di rinunciarvi non utilizzandolo per le proprie legittime esigenze ma lo collochi in uno specifico fondo di solidarietà da mettere poi a disposizione di progetti articolati o generali che le Sezioni e/o il coordinamento europeo decideranno nel piano di lavoro che predisporranno di mettere in atto.

Buon lavoro per tutti noi.